

UNA STORIA TRAGICA

FRANCESCO FRUSTERI, IL MATRICIDA E LA RELIGIOSITÀ POPOLARE A PACECO E NEL TRAPANESE

Praetext

Premetto a questo breve saggio di cultura etno-antropologica che di recente mi sono reso consapevole della esiguità degli studi sulle tradizioni popolari relativi al mio paese ed ho pensato a lungo che era giusto iniziare anche a parlare della vita della mia gente attraverso il tempo. Ora spero di trovare le forze necessarie per eternare le figure, i canti, le storie e gli strumenti della civiltà agro-pastorale di Paceco. Anche una nuova raccolta di strumenti della civiltà materiale è necessaria in questo paese, per conservarla in quel contenitore museale ideale che potrebbe essere l'antico Convento dei Minimi di San Francesco di Paola. Questo breve saggio è stato possibile anche mercè il soccorso prestatomi dall'amico dott. Massimo Lisciandra che mi ha reperito l'articolo di "Academy" presso la biblioteca dell'Università di Cambridge, nel tempo in cui vi soggiornava per un Corso di laurea in Storia Economica, concluso brillantemente. Dedico infine questo inizio di lavori antropologici al mio caro amico Antonino Uccello, poeta e antropologo, fondatore della "Casa Museo di Palazzolo Acreide", scomparso anni or sono, ed al mio Maestro prof. Giuseppe Bonomo dell'Università di Palermo, emigrato nel cielo dei giusti pochi giorni or sono, notissimo autore di celebri opere come "Scongiuri del Popolo Siciliano" e di "Caccia alle streghe". Antonino Uccello, di cui ero stato corrispondente da Trapani, veniva spesso a trovarmi insieme a Melo Minnella, negli anni Sessanta, nel tempo in cui raccoglieva canti popolari per l'Accademia di Santa Cecilia della RAI e spesso cercavamo strumenti della civiltà materiale siciliana per realizzare il suo sogno della "Casa Museo". Nel novembre del 1971 ci vedemmo, a Palazzolo Acreide, nella Casa Museo che aveva comprato con immensi sacrifici. Il freddo era intenso, lo guardai per l'ultima volta. Stava accanto ad un braciere antico acceso ed una grande malinconia mi penetrò dentro. Oggi rileggo spesso le sue poesie, pubblicate da Vanni Scheyviller e da Bino Rebellato ed una dolcezza infinitamente antropologica (scusatemi l'inciso) non mi abbandona. Mi rimane nella memoria una "pignata cuscusu" del secolo XVIII, che un vecchio

contadino intelligente del mio paese, don Jacu Pantaleo, donò ad Antonino in un giorno d'estate del 1908.

Il 5 novembre 1817 muore giustiziato, con il taglio della testa tramite ghigliottina, la stessa che oggi viene conservata presso il Museo Regionale "Pepoli", un tal Francesco Frusteri di Paceco, di condizione villico. Viene giustiziato, come racconterà più tardi il Pitrè, nel primo volume dei "Canti Popolari" (1870), «per aver scannata di un colpo di zappa la madre sua. In Paceco, paesello in quel di Trapani, continua il Pitrè, è vivissima la devozione per il Frusteri. Il suo corpo è seppellito nella chiesa di San Francesco di Paola, e su quella sepoltura vanno a pregare e ad impetrare grazie i poveri Pacecoti.» La notizia, legata al mondo delle tradizioni popolari, viene giustamente inserita dal padre della demologia siciliana in un capitolo sulla religiosità, superstizione e morale nei canti popolari.

«Ogni paese mette a cielo un santo suo patrono, che è sempre da più di quello del finitimo paese; e il panegirico la pretende a tanto, che qualche volta Dio deve andarsi a riporre, quando non iscende uno scaline di sotto alle anime purganti o alle anime de' corpi decollati; alle quali, a costo anche di fare un tuffo nel superstizioso siccome avviene alla giornata, serbasi venerazione che confina colla idolatria. Anzi fra noi la poesia è ita così oltre, che di tanti mostri della società non ha temuto, per soverchio religioso fervore, di far santi e beati pel cielo, a' quali si raccomandano non pure le donne di mal affare e tutti coloro che guadagnano l'Oreto, ma altresì le buone mogli, le madri affettuose, le devote figliuole. Nè questa è devozione della nostra provincia soltanto, perchè ho dovuto persuadermi che in tutta la Sicilia non è gran fatto penuria di storie paurose ed incredibili in poesia di anime vagolanti per la notte bruna lunghesso il corso di un fiume, correnti in aiuto di passeggeri assaliti da ladri, e di morti risuscitati, e di bambini annegati e poi per virtù di anime sante venuti su colle reti de' pescatori (in questo punto viene citato il caso del Frusteri). Il sentimento che scalda la poesia religiosa fa caderla nella esagerazione, perchè accecando il poeta lo trascina a strani paragoni, a figure, ad aneddoti non mai uditi. Il sacro mescolasi al profano, la favola prende luogo di storia, e quindi un tutto che sta a documento dell'ignoranza del popolo ed insieme della sua immaginazione, del suo fervor religioso, puro nel fanatismo, sincero nelle stranezze, e nondimeno avverso a' ministri della chiesa, cui non risparmia frizzi, satire, equivoci, barzellette in una filatessa di proverbi che, pubblicati quanto prima da me, saranno una delle curiosità della sapienza di nostra gente.»

Il Pitrè ritornerà sull'argomento, nel quarto volume degli "Usi e Costumi Credenze e Pregiudizi del Popolo Siciliano", allorché tratterà di «Esseri Soprannaturali e Maravigliosi». A tal proposito, nel capitolo dedicato a «Le anime dei corpi decollati» riferisce: «Ragione di curiosità a chi studia le tradizioni e la vita del popolo è la devozione per le cosiddette "anime dei corpi decollati". Uomini e donne, giovani e vecchi, tutti hanno un voto, una preghiera, tutti qualche pratica religiosa da compiere per questi geni occulti del bene pronti a soccorrere chi li preghi di consiglio o di aiuto, chi cerchi ad essi un segno della sua sorte avvenire. Dov'esse abitato, queste anime, non si sa bene; ma le si possono scontrare dappertutto, come quelle che girano pel mondo a custodia de' loro devoti. Nelle città appaiono sulle vie; in campagna prediligono i fiumi; sul mare fanno sentire la loro voce in mezzo a' ruggiti della tempesta, cui dominano a favore dei naviganti. Il popolo le chiama comunemente *armi di li corpi decollati* (Palermo), ma in Acireale beati, e in Trapani, *armiceddi*; e sebbene le distingua dalle *armi santi* (anime sante), che son le anime purganti, nondimeno talora le confonde, e ne fa una stessa cosa».

Il Pitrè, dopo aver successivamente fatto un breve *excursus* sulle esecuzioni di giustizia in Sicilia e sulle varie Compagnie dei Bianchi che assistevano i condannati a morte (quella di Palermo sorse nel 1541 e quella di Trapani il 31 ottobre 1556), ritorna a trattare il tema delle anime dei corpi decollati e dello speciale culto dedicato a loro dal popolo.

E sul celebre caso ritorna ad evidenziare che in Paceco vi è <una specie di culto per l'anima d'un Francesco Frusteri contadino, che fu giustiziato per aver uccisa, a difesa della moglie che se ne diceva contrariata, la propria madre, culto così fanatico che da Trapani e da altri comuni vicini, uomini e donne si partono per andar a fare un lungo viaggio a piedi in onore del decollato, cui una tabella dipinta rappresenta nel momento di salire al patibolo (probabilmente, un ex voto che era conservato nella chiesa dei paolotti). Questo Frusteri, per dirne brevemente, è in fama di santità, ed ho udito io stesso in Trapani, in Paceco e all'Isola grande, aver egli fatto de' miracoli straordinari. Una leggenda popolare in versi ne magnifica morte e prodigi, e la si può avere chiedendo *li parti di Frusteri*. Una lampada accesa pende giorno e notte davanti la sua sepoltura a San Francesco di Paola, e la seguente iscrizione sulla parte destra della chiesa ne ricorda la fine:

Francesco Frusteri
moriva rassegnato e contrito

subendo l'estremo supplizio
da ispirare la pubblica ammirazione
addì 5 novembre 1817.

Le chiese dei decollati sono diffuse in Sicilia e a Trapani è intesa - dice il Pitrè - volgarmente la chiesa di l'Armiceddi, a levante della città, ne' controfossi di Porta Nuova, ove si soleva giustiziare. E' un luogo isolato, come altre chiese consimili, a sinistra della città, con porta a settentrione. Vi si va il lunedì, in cui vi si celebra una messa. Mentre a Paceco la chiesa propria de' decollati è quella di Porto Salvo".

Il professore Felix Liebrecht, recensendo sulla rivista inglese *Academy*, n. 15 del dicembre 1870, i "Canti popolari siciliani" raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, tiene a sottolineare il rapporto tra religiosità, devozione, usanze e costumi nei confronti del canto popolare.

<After describing the form in which these songs express different human feelings and passions, amongst which love naturally takes a foremost place, though religion and satire are not forgotten, Pitrè proceeds to point out the historical allusions and reminiscences in which the poems abound, and their use to students of the manners and customs of Sicily, and especially of the history of civilisation in that island. In this connection the following passage is characteristic of the religious state of Sicily, though no doubt the same might be said of other parts of Italy.

"Their religious songs" according to Pitrè, "certainly express the praises of God, the Creator of the universe, but far less warmly than those of the Virgin Mary, the Desire (sospiro) of every heart. In praising her whom no human tongue can describe or celebrate aright, the theological Hyperdulia changes into Latria. Moreover, each locality exalts its own patron-saint to the skies, and ranks him higher than the guardian of the neighbouring village; and these praises often go so far that God Himself has to make way, if, indeed, He is not placed lower still, after the souls in purgatory and the executed (corpi decollati), who are the objects of a veneration bordering on idolatry. Indeed the poet is sometimes so far carried away by misplaced religious zeal as to introduce the monsters of human society into the company of the saints and the blessed."

As an instance of this, Pitrè relates how the inhabitants of Paceco, in the province of Trapani, attribute a singular virtue to the grave of an exe-

cuted matricide, Francesco Frustari (which happens to be placed in a church dedicated to Saint Francis of Paula), and go there to pray and seek special boons.

Del culto verso Frusteri rimane ormai quasi nulla a Paceco, nessuno ne ha conservato le *parti*, soltanto pochissimi anziani conoscono qualche labile traccia della sua storia. Soltanto la sua lapide rimane sulla parete destra della navata della chiesa, e su di essa spicca una nicchia protetta da una cornice dorata e vetro, all'interno della quale si conserva un bel mezzobusto in legno del santo Francesco di Paola.

Uno dei sermoni di padre Fortunato Mondello, agostiniano scalzo e bibliotecario emerito della "Fardelliana" di Trapani, viene citato infine dal grande Pitrè (Mondello, Fortunato – "San Francesco d'Assisi. Discorsi sacri con l'aggiunta di vari panegirici e sermoni pronunciati dal Rev. Palermo, Lao, 1874), sempre a proposito del rapporto tra devozione per i decollati e la religione. "Spettasi alla religione il diritto sui decollati. A lei i pietosi uffici. E' dessa infatti che conforta i colpevoli, l'incoraggia, ed innalzandoli ai propri occhi insegna loro che la sottomissione a quella morte violenta affronta e disarmo l'ira di Dio. E' dessa che scalda nei petti umani un vivo sentimento di pietà verso i rei, circondandoli di preci, di voti, di benedizioni più di quelle che spesso ne abbia il giusto nell'ore supreme. E' dessa che al fianco dei giustiziati, con dolci parole, con affettuosi conforti, con amplessi materni e colla promessa del celeste perdono, risveglia il pentimento nel loro cuore, rianimandoli alla più lieta speranza. E' dessa infine che getta un ultimo sguardo su quei peregrini dell'eternità, ed accennando il cielo, li rinfranca con quella sublime parola: Figli del pentimento, volate, volate alla gloria! "

<Così la religione nobilita e santifica la morte dei colpevoli, rammentando loro che presso la Croce del Redentore, un reo accolse primo l'invito al celeste possesso, e che morte sì dura, accettata in espiazione del delitto, è una sanguinosa confessione della giustizia di Dio. Ed ecco come la religione toglie in siffatta guisa l'infamia del supplizio con l'associare i condannati al supplizio del giusto, purificando con la croce il patibolo>.

Nessun commento alle alate parole di un sacerdote che fu grande oratore, ma soprattutto il più grande bibliotecario che ha avuto la città di Trapani.*

ALBERTO BARBATA

* Si veda anche, su Frusteri, l'articolo di Gaspare Culcasi in Paceco *cinque*.